PIÙ Europei
Editoriale

ATTUALITÀ - POLITICA - CULTURA E SOCIETÀ - AMBIENTE DELL'EUROPA

N° 119 Anno VII / Agosto 2025

L'Europa suddita

L'accordo sui dazi sottoscritto da Ursula von der Leyen con Donald Trump non è un accordo, è una resa totale dell'Unione europea. Il Presidente degli Stati Uniti era stato finora ridicolizzato sul piano internazionale, prima di tutto dalla Cina che non si è fatta ricattare. Trump aveva perso credibilità con le sue piroette, marce indietro, ripensamenti, promesse che avevano caratterizzato finora la politica estera e commerciale americana di questa prima metà dell'anno. Apparentemente, il principio dei dazi "in parità" al 15% (la maggior parte) può essere spacciato come un principio equo. Ma non è così, anche per tutti gli elementi che compongono l'accordo, come l'acquisto di armi ed energia da Washington. Gli europei sono disposti a pagare l'energia ben oltre il costo di mercato, pur di comprarla dagli Stati Uniti (quindi per via marittima, con impatto oltretutto più inquinante rispetto a Paesi più vicini). Ha senso? Nessun senso.

Nel frattempo, nei primi sei mesi della presidenza Trump, il valore del dollaro alla fine di luglio ha perso circa il 13%, quindi il maggior costo dei prodotti europei negli Stati Uniti - a questo valore di scambio - si avvicinerebbe al 30%. Situazione destabilizzante, non solo per l'Unione europea, che vedrà gli esiti di questo scontro commerciale, sancito in una fragile intesa, non subito ma probabilmente all'inizio del prossimo anno.

Quello che oggi emerge è un'Europa suddita. L'accordo sui dazi è un accordo di sottomissione, e lo è già nella sua genesi. Il presidente degli Stati Uniti non ha proposto nuove regole per il commercio, chiedendo di discuterle, ma ha dichiarato di voler imporre tariffe improponibili per convincere Bruxelles a trattare per limitare i danni. Con Ursula von der Leyen Trump si è incontrato per la conclusione della trattativa non a Bruxelles, ma in Scozia (che è in Europa ma non nell'Unione europea) e per giunta in un circolo del golf di sua proprietà. Ha inflitto un'umiliazione. È stato un modo di mortificare la sacralità della diplomazia.

L'accordo sui dazi è successivo - nell'ordine di breve tempo - a quello della Nato, ed entrambi sono stati prova dell'irrilevanza delle ragioni europee. Due intese imposte dagli Stati Uniti. È ora che l'Europa si svegli, perché lo spirito che l'ha fatta nascere come Unione sembra in letargo.

fm

Come mi mangio l'Unione

di Marta Fusaro

Il giorno dopo è il giorno più lungo. C'è stata una "rivolta" dei rappresentanti politici delle due principali economie europee, quella tedesca e quella francese. Un coro di proteste e di allarmi sull'accordo che la Presidente della Commissione dell'Unione europea, Ursula von der Leyen ha sottoscritto sui dazi domenica 27 luglio con il Presidente degli Stati Uniti, Donald Trump a Turnberry, in Scozia. Francois Bayrou, premier francese, ha scelto parole da Seconda guerra mondiale: "Un giorno buio". Il cancelliere tedesco Friedrich Merz ha previsto "danni considerevoli" per l'economia del suo Paese. Prevedibile è stata l'ironia di un oppositore permanente, come il premier ungherese Viktor Orban: "Non è un accordo, è Trump che si è mangiato von der Leyen a colazione". Ma se si lamentano Germania e Francia, che sono i principali "azionisti di riferimento" della Commissione guidata dalla tedesca von der Leyen, quale pasticcio è accaduto?

L'Unione europea ha capitolato. È opinione condivisa da molti analisti, anche se l'intesa non è ancora nota in molti importanti dettagli, ci sono contenuti da riempire, e non tutto è solo svantaggioso per Bruxelles. Le parole "ce l'abbiamo fatta" con cui von der Leyen ha commentato l'intesa, suonano però come il tentativo di nascondere una verità che è una disfatta economica.

I dazi al 15% sono già un capestro con cui si farà i conti più in là: la prova della verità sulle conseguenze di questa intesa non sarà infatti immediata, ma realisticamente evidente all'inizio del prossimo anno, a sette-otto mesi di distanza dall'intesa nel club scozzese. Nel frattempo, a fine luglio, il deprezzamento del dollaro sull'euro è attorno al 13% negli ultimi sei mesi, il che vuol dire che

continua a pag. 2

Neutralità climatica, andiamo al Regolamento
De Rossi
pag. 8

Le farmacie che non possono farsi pubblicità
Rebecchi
pag. 13

Stato di diritto, report della Ue bacchetta l'Italia
D'Innella Capano
pag. 15

Intelligenza artificiale Act, "una bomba normativa"
D'Innella Capano
pag. 16

Come mi mangio l'Unione. Trump colpisce tre volte

continua da pag. 1

l'export europeo farà i conti con costi ben più alti dei nuovi dazi.

Restano poi penalizzati settori strategici come l'automotive (trainante soprattutto per la Germania), dove i dazi sono, nel complesso delle voci, al 27,5%.

Un'intesa poco chiara quella di Turnberry, ma che conferma una sorprendente sudditanza di Bruxelles agli Stati Uniti. Conferma, perché se ne era già avuta prova con l'accordo in sede Nato sulle spese militari (obiettivo il 5% del Pil, il prodotto interno lordo, di ogni nazione: per alcuni Paesi, come l'Italia, una rivoluzione nel bilancio che drenerà risorse da settori vitali: la sanità, l'istruzione, il welfare). E se ne aveva avuto prova nell'ultimo G7 dove si era deciso che solo per le imprese statunitensi non si sarebbe applicata la già bonaria tassa del 15% approvata contro l'evasione fiscale. Trattamento di favore che però era semplice dichiarazione politica (avrà pesato anche la volontà di un gesto di deterrenza verso i minacciati dazi) e dovrà essere ratificato. Comprensibile che ora si torni a parlare, come ciclicamente avviene senza però esiti coraggiosi, di web tax, la tassazione sul fatturato delle multinazionali digitali, che sono quasi tutte statunitensi. L'escamotage dei giganti del web è quello di delocalizzare i profitti in "paradisi fiscali". Nei servizi l'attivo degli Stati Uniti nei mercati europei è enorme, e va a bilanciare il passivo nell'import-export di merci, che Trump ha voluto colpire, nei fatti applicando una tassa aggiuntiva sule merci europee e garantendosi così maggiori entrate.

Al tirar delle somme, Trump ha colpito tre volte. Vincendo sempre (per ora). Sugli obbiettivi sottoscritti in Scozia, ha stupito molti osservatori l'incomprensibile accordo energetico, ovvero l'impegno a comprare energia dagli Stati Uniti per 750 miliardi di dollari in tre anni. Un'enormità. Anche perché il gas liquefatto, che Washington vuole vendere agli europei, non solo costa di più ma è anche molto più inquinante e costoso (deve essere trasportato via mare, e poi rigasificato su navi ad hoc, ancorate nel Mediterraneo). Vuol dire chiedere all'Europa di non scegliere più in base alla convenienza delle tariffe (l'Italia ed altri Paesi, per superare la dipendenza dal gas russo colpito dalle sanzioni, hanno già fatto intese con altri partner, come l'Algeria).

Giorgia Meloni a Washington ricevuta da Donald Trump

Un'enormità anche nel complesso dell'import-export. Il totale delle merci esportate dall'Unione europea verso gli Stati Uniti è stato l'anno scorso di 531 miliardi. Washington pretende di vendere 250 miliardi in energia l'anno, quasi la metà dell'intero export europeo. A questo si aggiungerebbero 600 miliardi di dollari in tre anni che Bruxelles si sarebbe impegnata a investire negli Stati Uniti. Il mercato americano cerca investimenti, ma l'Europa dovrebbe investire in Europa, o in mercati emergenti.

Altrettanto è pesante, anche se non è stata quantificata la spesa, lo sbandierato (da Washington) acquisto di armi dagli Stati Uniti. Quindi il riarmo europeo avverrebbe non potenziando la propria industria, ma dipendendo almeno in parte - e in buona parte - da quella degli Stati Uniti. Che venderanno armi, con un doppio vantaggio, per l'export e per la crescita tecnologica.

Dire che Ursula von der Leyen è stata sconfitta dalle divisioni interne, dalla necessità di bilanciare le richieste di 27 Paesi membri dell'Unione, è una giustificazione vera in molti casi, ma non sembra esserlo questa volta. Prima di tutto perché lo scontento è diffuso, e lo è cominciando dai Paesi più influenti a Bruxelles.

A sostenere la necessità dell'intesa è stata invece soprattutto Giorgia Meloni, accreditata dai media della destra in Italia come la negoziatrice che ci avrebbe portato al successo. Questo successo non c'è stato, e non c'è evidenza di nessun negoziato. Ma questa volta, nella disastrosa sconfitta, l'Italia non può essere definita isolata in Europa. Siamo tutti nella stessa barca. Che affonda? Che sta affondando.

Marta Fusaro

MONI lei

BRILLARE
È UNA SCELTA
SOSTENIBILE

MONILEI.COM

Monilei monilei_jewels

METALLI RICICLATI NON PROVENIENTI DA NUOVE ESTRAZIONI
10% DI SCONTO AL PRIMO ORDINE E SPEDIZIONE GRATUITA IN TUTTA ITALIA

Ombrello nucleare. L'intesa tra Parigi e Londra

di Pier Vittorio Romano

Lo scorso 10 luglio, per la prima volta nella storia, Francia e Gran Bretagna, uniche due potenze atomiche europee, hanno firmato un patto bilaterale per coordinare le proprie forze nucleari in difesa dell'intero continente europeo. Alla base inglese di Northwood, alle porte di Londra, il premier britannico Keir Starmer e il presidente francese Emmanuel Macron hanno siglato la "*Dichiarazione di Northwood*", aprendo la strada, per la prima volta, ad un coordinamento ufficiale tra gli arsenali nucleari francesi e britannici in caso di "*minacce estreme*" rivolte anche all'Europa.

L'accordo non prevede la condivisione degli arsenali: Parigi manterrà il suo separato dalla NATO, mentre Londra conserverà il proprio deterrente "Trident" sui sottomarini. Tuttavia, sarà istituito un gruppo di supervisione congiunto per coordinare una risposta nucleare qualora necessario.

Francia e Regno Unito dispongono, come dichiarato, rispettivamente di 290 e 225 testate nucleari. "*Ogni minaccia estrema incontrerà una risposta rapida*" ha dichiarato Macron, al quale ha fatto eco Starmer, che ha definito l'accordo "*storico per il mondo*". Un significativo passo avanti nella cooperazione strategica post-Brexit tra Londra e Parigi.

In particolare, in caso di attacco non convenzionale contro una delle due potenze, Parigi e Londra risponderanno insieme. L'accordo estende la deterrenza anche agli altri Paesi del continente, il cosiddetto "*ombrello nucleare europeo*". Francia e Regno Unito mantengono la propria sovranità ed indipendenza sulle proprie testate, attivando un "*gruppo di supervisione nucleare*" congiunto sotto *Élysée* (FR) e *Cabinet Office* (GB).

La firma del citato patto bilaterale ha anche portato all'aggiornamento dell'accordo di *Lancaster House*, stilato nel 2010 ed al potenziamento della "*Combined Joint Expeditionary Force*", elevandone la capacità fino a 50.000 unità.

Dal canto suo, l'Unione europea affronta le crisi internazionali attraverso risposte coordinate civili e militari, utilizzando lo strumento principale a sua disposizione ovvero la PSDC (Politica di Sicurezza e Difesa Comune). I paesi membri mettono a disposizione capacità operative, mentre le decisioni vengono prese dal Consiglio "*Affari esteri*" in formazione Difesa, su proposta dell'Alto rappresentante dell'Unione Europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza.

Il funzionamento politico-militare dello strumento PSDC poggia su strutture permanenti. L'Alto rappresentante/vicepresidente (AR/VP) propone e promuove le missioni, il Comitato politico e di sicurezza (CPS) mantiene il controllo strategico ed il monitoraggio politico delle operazioni, il Comitato militare UE (EUMC) fornisce consulenza e raccomandazioni militari e il Gruppo politico-militare (PMG) con il Comitato per gli aspetti civili (CIVCOM) supportano le scelte dell'AR/VP e del Consiglio.

In caso di crisi internazionale ove emerge la necessità di istituire una missione PSDC, il Consiglio dell'UE adotta la decisione all'unanimità ed è responsabile della pianificazione, definendo obiettivi e regole d'ingaggio, mentre gli Stati membri assegnano personale e mezzi civili e militari per raggiungere gli obiettivi fissati. Sono possibili varie condotte operative in relazione alla tipologia delle missioni che possono variare

Il presidente francese Macron e la premier Meloni il 3 giugno scorso a Palazzo Chigi

I due arsenali atomici per la difesa dell'Europa

da soccorso umanitario, consulenza e assistenza, azioni in materia di disarmo fino a operazioni di stabilizzazione post-conflitto. il Comitato politico e di sicurezza (CPS) monitora risultati e propone il termine o l'evoluzione dell'impegno della missione. Attraverso le sue missioni e operazioni, l'UE mira a rispondere ai conflitti e alle crisi, a sviluppare le capacità dei partner e, in ultima analisi, a proteggere l'Unione europea e i suoi cittadini.

Dal 2003 l'Unione europea ha avviato oltre 40 missioni e operazioni in tutto il mondo. Al momento sono in corso 22, di cui 12 missioni civili, 8 missioni/operazioni militari e 2 missioni/iniziative civili-militari.

L'Italia è tra i principali contributori di personale e risorse alle missioni PSDC. Le spese comuni per le missioni e operazioni militari dell›UE sono gestite dal "*meccanismo Athena*" e ora sempre più dallo "*Strumento Europeo per la Pace*" (EPF), un fondo fuori bilancio finanziato dagli Stati membri in proporzione del loro PIL. L'Italia, in particolare, ha un contributo significativo a questi fondi, stimato intorno al 12,10% per Athena e circa 12,8% per l'EPF.

Vengono inoltre sviluppati progetti di cooperazione, ricerca e sviluppo. L'Italia partecipa attivamente a queste iniziative nel campo della difesa, come quelli collegati alla Pesco (Cooperazione Strutturata Permanente), coordinando o partecipando a diversi progetti con aziende italiane e università.

Dal punto di vista geopolitico le conseguenze dell'accordo nucleare franco-britannico porteranno ad un mutamento dell'equilibrio strategico europeo. Da un lato si rafforza l'autonomia strategica Unione europea aumentando la credibilità di un pilastro di difesa oramai più maturo alleggerendo, quindi, il tradizionale ombrello americano. Tale "*deterrenza integrata*" sviluppata attraverso tale "*minaccia di rappresaglia congiunta*" amplifica l'incertezza per un potenziale avversario, spingendolo a calibrarsi su linee rosse più severe. Secondo le valutazioni attuali, il patto franco-britannico non dovrebbe incrementare il rischio di un'escalation nucleare e potrebbe anzi favorire una maggiore stabilità. L'introduzione di un concetto di "*deterrenza continentale*" fa sì che eventuali potenze ostili, come la Russia, ci penserebbero due volte prima di impiegare l'arma atomica in Europa, sia pure in forma tattica e limitata"

Inoltre ci sarà un ulteriore stimolo all'industrializzazione congiunta, con programmi di ricerca, sviluppo e produzione di missili da crociera di nuova generazione e difesa anti-drone che saranno condivisi tra Parigi e Londra.

La mossa franco-britannica è vista come un tassello di un'autonomia strategica europea che completa la NATO senza sostituirla. Alcuni alleati, in particolare Germania e Italia, guardano al possibile ampliamento del patto ad altri partner Unione europea sotto l'ombrello congiunto. Tuttavia, il coordinamento dovrà necessariamente dialogare con il comando atlantico (NATO) e gestire l'eventuale riserva americana, soprattutto in contesti di crisi ad alta intensità.

Giorgia Meloni e il Direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'Energia Atomica (AIEA), Rafael Grossi

Il premier britannico Keir Starmer e Giorgia Meloni

Il fantasma della bomba

Il 6 e il 9 agosto sono le date della ricorrenza (ottanta anni) di una tragedia che si vorrebbe confinare in un passato di orrori da non commettere mai più, ma che è di pesante attualità. Rispettivamente sono le date delle bombe atomiche lanciate dagli Stati Uniti sulle città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki.

Il Giappone si arrese, ma si sarebbe arreso comunque. Quella mostruosità non era necessaria, e da chi capiva di comunicazione di massa quella decisione senza pietà fu interpretata non come un atto del Secondo conflitto mondiale, ormai all'epilogo, ma come un avvertimento a futura memoria all'Unione sovietica, allora alleato, ma già immaginato come il nemico del nuovo mondo che si stava affacciando sulle ceneri della guerra.

La grande sconfitta del '45 è stata l'Europa, compresa la Francia vincitrice ma bullizzata, durante le trattative di pace, da Washington. Da allora, gli Stati Uniti d'America divennero gli incontrastati dominatori del mondo, minacciati nel loro predominio solo dalla crescente potenza della Cina. L'impero britannico si è dissolto, e la Comunità europea fu l'intuizione politica che poteva salvare il "Vecchio continente", indebolito nelle singole nazioni ma potenzialmente decisivo se voce unica e somma di realtà economiche prima che politiche.

Le uniche due potenze atomiche europee, la Gran Bretagna (uscita dalla Ue) e la Francia, insieme hanno offerto la loro protezione "atomica" all'Unione europea. Il sogno del disarmo nucleare si è dissolto presto, ora gli ordigni atomici sono minaccia ricorrente in ogni scenario di guerra. I Paesi dell'Est Europa che con troppa fretta sono stati fatti entrare nell'Unione europea contribuiscono a disunire ogni tentativo di politica comune. Le ragioni di politica nazionale sono un'altra potente spinta alle divisioni, e l'Europa dei 27 ha trovato una sua unità solo nel progetto nichilista della corsa agli armamenti. Non un progetto di riorganizzare la Difesa, che sarebbe un bene; non quello di rendere efficiente la collaborazione tra le forze militari sotto le diverse bandiere nazionali, e neanche quello di una Difesa autosufficiente prodotta in Europa. Che significherebbe investimenti in tecnologia utili anche per usi civili.

Ma è un progetto di spesa in cui appare in tutta evidenza il ricatto americano, che vuole produrre e vendere armi agli europei, obbligandoli a spendere di più moltiplicando fino a tre volte gli investimenti nella Difesa. Questo con la decisione in ambito Nato di alzare la spesa fino all'equivalente del 5% del Prodotto interno lordo di ogni singolo Paese.

fm

ERC 2025: cinque le opportunità di finanziamento

di Valerio Valla

La ricerca scientifica d'eccellenza in Europa riceve un nuovo impulso: oltre 2,7 miliardi di euro saranno messi a disposizione nel 2025 per finanziare progetti innovativi grazie al Consiglio Europeo della Ricerca (European Research Council, ERC). Il programma di lavoro ERC 2025 adottato – ERC Work Programme 2025 – definisce cinque schemi di finanziamento principali: Starting Grant, Consolidator Grant, Advanced Grant, Synergy Grant e Proof of Concept.

Ciascuno è pensato per sostenere idee ambiziose e rivoluzionarie in diversi stadi della carriera dei ricercatori, con approcci su misura ma un unico filo conduttore: la selezione basata esclusivamente sull'eccellenza scientifica del progetto e del proponente.

Il divulgatore Alberto Angelo all'evento "La scienza al centro dello Stato" nell'aprile 2024

Gli Starting Grants sono rivolti a scienziati emergenti, tipicamente con 2-7 anni di esperienza post-dottorato, pronti ad avviare una propria linea di ricerca indipendente. Questo schema offre ai giovani ricercatori la possibilità di formare un piccolo team e sviluppare idee proprie, consolidando la loro autonomia scientifica. Per candidarsi, bisogna aver già dimostrato potenzialità di ricerca indipendente, a riprova della capacità di guidare un progetto originale. L'ERC incoraggia la partecipazione di talenti di qualsiasi nazionalità, purché svolgano la ricerca in un paese membro UE o associato, favorendo così la circolazione dei cervelli verso l'Europa.

Dal punto di vista finanziario, ogni Starting Grant può arrivare a 1,5 milioni di euro per un progetto della durata massima di 5 anni, a copertura dei costi diretti della ricerca (personale, attrezzature, materiali), include una quota aggiuntiva forfettaria per i costi indiretti e, in alcuni casi, prevede fino a 1 milione di euro aggiuntivo per esigenze speciali.

Il nuovo ERC Work Programme 2025 adotta una ulteriore flessibilità nelle estensioni della finestra di eleggibilità, rendendo la competizione più equa, tenendo conto di interruzioni di carriera indipendenti dalla volontà dei ricercatori. La valutazione avviene tramite peer review internazionale in due fasi e considera principalmente la natura innovativa, l'ambizione e la fattibilità della proposta, oltre al potenziale del candidato come futuro leader scientifico.

Il Consolidator Grant si rivolge ai ricercatori che hanno già avviato con successo un'attività scientifica indipendente e desiderano rafforzarla. Questo schema è pensato per quegli emerging research leaders che abbiano già formato un proprio gruppo di ricerca o abbiano ottenuto risultati promettenti, e necessitino di risorse aggiuntive per potenziare il team e consolidare la propria posizione nel panorama scientifico internazionale.

Il G7 Scienza e tecnologia del luglio scorso a Bologna

Un Consolidator Grant può finanziare fino a 2 milioni di euro di ricerca nell'arco di 5 anni. Come per gli Starting, è previsto un eventuale supplemento di 1 milione di euro extra per esigenze di progetto particolari. I criteri di valutazione rimangono gli stessi degli Starting Grants: conta l'eccellenza, valutata sia sulla base dell'idea progettuale, originalità e fattibilità, sia sul profilo del Principal Investigator in termini di capacità intellettuale, creatività ed esperienza. Ogni progetto compete su scala europea esclusivamente sul merito scientifico.

Gli Advanced Grants sono rivolti a ricercatori già affermati e di comprovata esperienza, che abbiano alle spalle risultati di ricerca significativi e innovativi, spesso accumulati in almeno 10 anni di attività di alto livello, capaci di proporre progetti pionieristici e ad alto rischio in grado di aprire nuove direzioni di studio o di ridefinire paradigmi esistenti.

In termini di risorse, ogni Advanced Grant mette a disposizione fino a 2,5 milioni di euro per progetti quinquennali. Anche qui è prevista un'eventuale estensione di budget (massimo 1 milione di euro aggiuntivo) per esigenze speciali di progetto. L'ERC Work Programme 2025 prevede che i finanziamenti verranno erogati in modalità lump sum, semplificando la gestione amministrativa del progetto. Questo approccio in via sperimentale punta a ridurre la burocrazia ed a consentire maggiore flessibilità ai ricercatori nell'uso dei fondi, mantenendo il focus sui risultati.

Viene inoltre raddoppiato a 2 milioni di euro il bonus aggiuntivo per i vincitori di Advanced Grant che trasferiscono la propria attività di ricerca in Europa da un paese terzo. Questa misura mira a rendere più attraente per ricercatori internazionali l'opzione di condurre i loro progetti di frontiera in università e centri di ricerca europei, rafforzando così la posizione dell'Europa sulla frontiera scientifica globale. L'assegnazione degli Advanced Grants è altamente competitiva: solo una piccola percentuale delle proposte (tipicamente attorno al 10% o

per dare impulso alla ricerca d'eccellenza nella Ue

meno) ottiene il finanziamento, il che sottolinea il prestigio associato a questi grant e l'altissima qualità delle idee che riescono a emergere dalla selezione.

Il Synergy Grant rappresenta lo schema più originale dell'ERC Work Programme 2025, pensato per progetti così ambiziosi e complessi da richiedere la sinergia di diverse menti eccellenti, rivolgendosi a gruppi di 2-4 scienziati di alto profilo, senza vincoli di seniority, favorendo collaborazioni profonde ed interdisciplinari.

La portata dei Synergy Grants è singolare anche in termini di risorse: fino a 10 milioni di euro finanziabili per progetti di durata massima 6 anni.

Si tratta dunque di grant molto più consistenti e durevoli rispetto agli altri schemi ERC a dimostrazione dell'ampiezza delle sfide affrontate da più gruppi congiunti. Sono previsti fondi aggiuntivi fino a 4 milioni di euro complessivi per coprire esigenze straordinarie. La gestione finanziaria dei Synergy Grantssegue il modello tradizionale a costi rendicontati. Data la complessità delle valutazioni, le call prevedono un processo di selezione in più fasi: un primo step di valutazione sulla base di un'idea sintetica, un secondo step con un esame dettagliato e spesso una presentazione o intervista dei team migliori, ed infine una fase finale.

Sono state introdotte leggere modifiche per rendere il processo più efficiente, identificando solo i progetti realmente rivoluzionari e collaborazioni autentiche.

Infine, l'ERC propone un meccanismo di finanziamento complementare dedicato non a fare nuova ricerca di frontiera, ma a massimizzarne l'impatto pratico: il Proof of Concept (PoC). Questo schema, introdotto nel 2011, è riservato esclusivamente ai ricercatori che già possiedono un grant ERC attivo o concluso di recente allo scopo di colmare il gap tra la ricerca puramente accademica e l'applicazione concreta dei risultati ottenuti.

Queste attività, spesso non coperte dai grant scientifici principali, sono cruciali per trasformare un'idea brillante in un'innovazione pronta per l'industria, il mercato o la società.

Ogni PoC grant offre un piccolo ma prezioso finanziamento di 150.000 euro per un progetto breve, tipicamente 12-18 mesi. Può sembrare una somma modesta rispetto ai main grants ERC, ma è calibrata per interventi mirati e decisi. Il Work Programme 2025 prevede due call PoC nel corso dell'anno, con un budget totale di 45 milioni di euro dedicato a questa misura, circa l'1% del budget ERC complessivo, a riprova che basta una frazione minima dei fondi per fare da ponte tra laboratorio e mondo reale. Nonostante la piccola scala, l'impatto dei PoC si sta rivelando significativo: tra il 2014 e il 2023, con circa 259 milioni investiti in Proof of Concept sono stati finanziati oltre 1.700 mini-progetti che hanno prodotto risultati concreti in termini di innovazioni, brevetti, startup e applicazioni commerciali.

L'evento "La Scienza al centro dello Stato" a palazzo Wedekind a Roma

Il PoC funge da catalizzatore per il trasferimento tecnologico: aiuta i ricercatori a preparare il terreno affinché le conoscenze generate con i grant ERC trovino sbocco in nuovi prodotti, servizi o politiche pubbliche. La valutazione dei PoC, pur seguendo criteri diversi dai grant scientifici, mantiene l'alto standard ERC: solo proposte di qualità e con un chiaro piano per il go to market vengono finanziate, spesso attorno a un terzo delle domande presentate viene selezionato.

In conclusione, questi cinque schemi ERC coprono l'intero ciclo della ricerca d'eccellenza: dal sostegno ai giovani promettenti, al consolidamento dei mid-career, ai grandi progetti visionari dei leader, fino alle collaborazioni sinergiche tra menti eccellenti e alla traduzione delle scoperte in innovazioni.

L'impatto di questo modello di finanziamento è riconosciuto a livello globale. Dal 2007 a oggi, migliaia di ricercatori hanno potuto realizzare progetti di frontiera grazie ai grant ERC, contribuendo ad avanzamenti scientifici in campi che vanno dalla medicina quantistica alla letteratura antica. Numerosi beneficiari ERC hanno poi ottenuto premi e riconoscimenti prestigiosi: basti pensare che 14 scienziati finanziati dall'ERC sono stati insigniti del Premio Nobel nelle loro discipline, segno che l'ERC sa individuare e sostenere talenti di livello mondiale.

Con il Work Programme 2025, l'ERC rinnova questo impegno, mettendo in campo risorse finanziarie senza precedenti ed una serie di novità procedurali volte ad aumentare l'attrattività e l'equità del programma. Dall'adozione dell'approccio lump sum, all'ampliamento delle tutele per chi ha avuto pause di carriera, fino al rafforzamento del ponte verso il mercato con i Proof of Concept, l'ERC continua ad evolversi per rispondere alle esigenze della comunità scientifica. L'Europa, attraverso l'ERC, investe strategicamente sul sapere e sull'innovazione: finanziare oggi le idee più coraggiose e lungimiranti significa gettare le basi per le scoperte di domani e per mantenere il nostro continente all'avanguardia nel progresso scientifico e tecnologico.

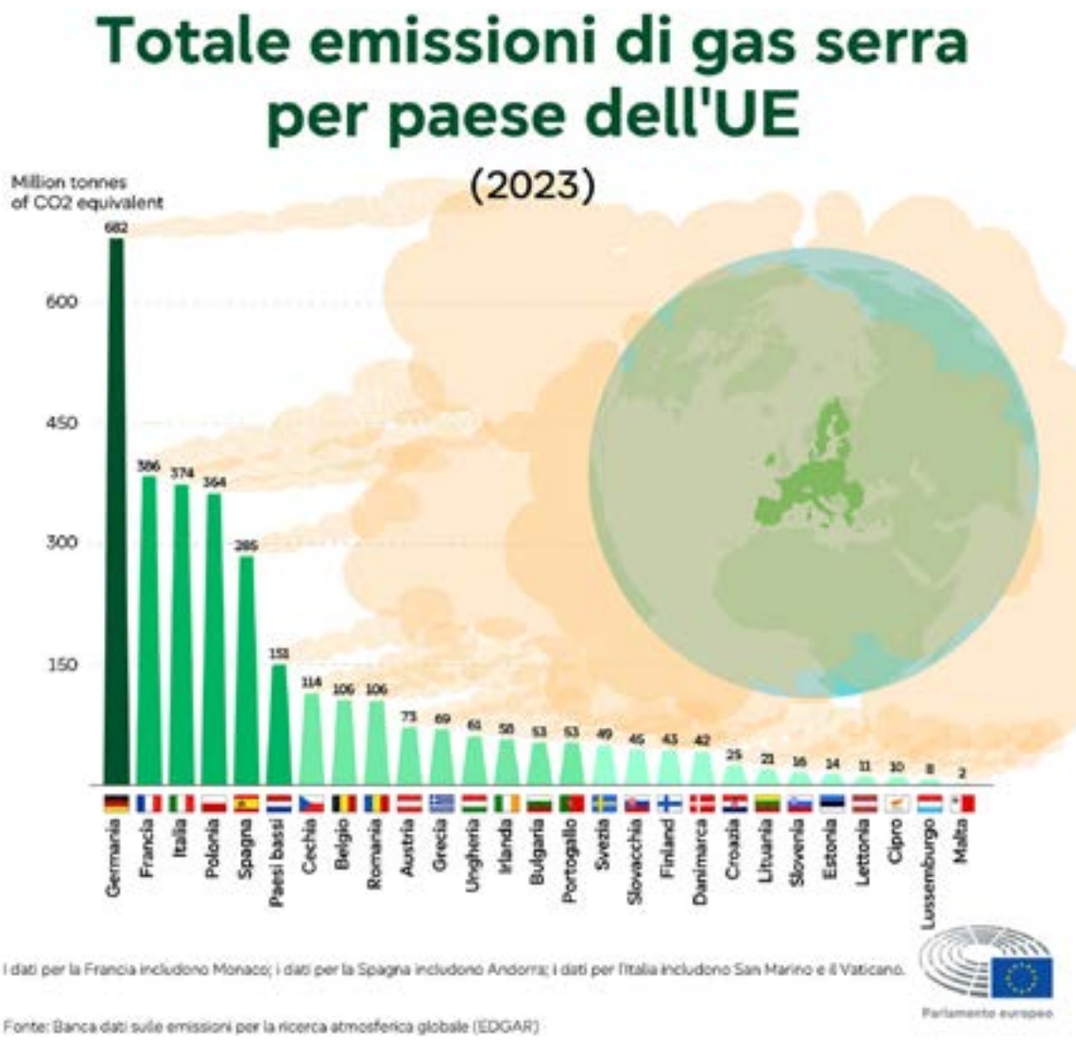
Neutralità climatica "giuridicamente vincolante"

di Giorgio De Rossi

Il Parlamento europeo ed il Consiglio, su proposta della Commissione, lo scorso 2 luglio, hanno presentato a Bruxelles il **nuovo Regolamento COM (2025) 524 recante modifiche al Regolamento (UE) 2021/1119 istitutivo del quadro per il conseguimento della neutralità climatica.** La nuova regolamentazione proposta dalla Commissione europea fissa, come **traguardo climatico dell'Unione per il 2040, una riduzione delle emissioni nette di gas a effetto serra del 90% rispetto ai livelli del 1990**: **un obiettivo** che diventa pertanto **giuridicamente vincolante**. Detta ulteriore normativa non solo darà certezza agli investitori, ma incoraggerà l'innovazione, rafforzerà la leadership industriale delle imprese e migliorerà la sicurezza energetica dell'Europa. L'UE è dunque sulla buona strada, sia per raggiungere il bersaglio della riduzione delle emissioni del gas serra almeno del 55% entro il 2030, quanto per consentire la decarbonizzazione dell'economia europea, con l'biettivo finale di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050.

La proposta della Commissione prevede le seguenti misure: ▯ **Un taglio del 90% delle emissioni nette di gas serra entro il 2040, rispetto ai livelli del 1990** ▯ **Una maggiore flessibilità per gli Stati membri** ▯ **Un patto per l'industria pulita.**

Il primo intervento nasce da una Comunicazione del febbraio 2024 che teneva conto, sia del parere del Comitato Consultivo Scientifico Europeo sui Cambiamenti Climatici (ESABCC), quanto di una valutazione d'impatto ed una relazione sul bilancio del carbonio: essa raccomandava, **per il 2040, una riduzione delle emissioni nette di gas a effetto serra del 90 % rispetto ai livelli raggiunti nel 1990,** che risultarono pari a 4.632 milioni di tonnellate di CO_2. L'obiettivo del 90 % pone l'UE su di un percorso che complessivamente offre i maggiori benefici in termini di competitività, resilienza, indipendenza e autonomia; inoltre garantisce che l'Unione rispetti gli impegni assunti nel quadro dell'Accordo di Parigi. Con il traguardo per il 2040, che dovrebbe raggiungere un target di emissioni di gas serra pari a circa 460 milioni di tonnellate di CO_2, l'Unione Europea mantiene la rotta della sua azione per il clima, portando contemporaneamente avanti l'azione diplomatica con i Paesi partners per ridurre le emissioni globali e raggiungere la neutralità climatica nel 2050. Il grafico, sulla base degli elementi forniti dalla Banca Dati per le Emissioni sulla Ricerca Atmosferica, mostra che le emissioni totali di gas serra nei 27 Paesi dell'UE nel 2023 si sono attestate a 3.229 Milioni di tonnellate di CO_2, con una riduzione pari al 43,4% rispetto ai livelli di emissione del 1990. Al primo posto, e in questa circostanza è proprio il caso di dire "Maglia Nera", troviamo la Germania con 680 M.ni tonn. prodotte, seguita da Francia, Italia e Polonia con una produzione media di circa 370 M.ni tonn. per ciascun Paese e dalla Spagna con circa 300 M.ni tonn. Pertanto, nell'Unione, le emissioni di CO_2 nel 2023 si sono concentrate in cinque Paesi che hanno prodotto 2.090 milioni di tonnellate di CO_2, pari al 65% delle emissioni totali. La ricerca precisa, altresì, che i dati forniti per la Francia includono Monaco; quelli per la Spagna includono Andorra e quelli per l'Italia San Marino ed il Vaticano. Tornando al contenuto della nuova proposta regolamentare, sono state previste diverse modalità per centrare il traguardo nel 2040, con l'introduzione, per la prima volta, dei **meccanismi di flessibilità** che permettano agli Stati membri di adattare le proprie traiettorie nazionali, pur nel rispetto del target comune. La Commissione, infatti, valuterà se integrare i futuri strumenti legislativi in materia, così da aiutare a raggiungere i traguardi in modo economicamente efficace e socialmente equo. In particolare, le predette misure di flessibilità per i Paesi dell'UE riguardano: ▯ ***Un ruolo limitato per i crediti internazionali di alta qualità a partire dal 2036*** ▯ ***L'utilizzo di assorbimenti permanenti nazionali di carbonio nel sistema di scambio delle quote di emissione dell'Ue (EU Ets)*** ▯ ***Una maggiore flessibilità intersettoriale.***



Il primo elemento di flessibilità concerne un **uso limitato dei crediti internazionali derivanti dalla esternalizzazione e dalla compensazione**: dal 2036 gli Stati potranno considerare, nel calcolo per raggiungere il target del 2040, le azioni e i progetti ambientali che avranno finanziato in Paesi extra Ue, in misura pari ad una **quota massima del 3 per cento delle emissioni nette dell'Ue nel 1990**; percentuale, questa, che equivale a circa 145 Milioni di tonnellate di CO_2. Tali crediti internazionali dovranno provenire da attività "credibili e trasformative" realizzate nei Paesi partners, come la cattura e lo stoccaggio dell'anidride carbonica nell'aria e la bioenergia con cattura e stoccaggio del carbonio (Bio-Ccs). Il sostegno verso i Paesi terzi prevede delle traiettorie di riduzione delle emissioni che risultino compatibili con l'obiettivo dell'accordo di Parigi di mantenere l'aumento della temperatura media mondiale ben al di sotto dei 2 gradi centigradi e di compiere ulteriori sforzi per limitarlo a 1,5°C rispetto ai livelli preindustriali.

Un secondo fondamentale elemento di flessibilità riguarda **l'uso di assorbimenti permanenti nazionali di carbonio nel sistema di scambio delle quote di emissione dell'UE (EU ETS). L'Emission Trading Scheme** è un sistema di scambio di quote di gas serra che ha l'obiettivo di ridurre

Nuova proposta di Regolamento sui gas serra

l'impatto ambientale di alcuni settori ad alta impronta carbonica all'interno dell'UE, mediante un'azione di forte coinvolgimento delle aziende ad investire in tecnologie più pulite e a migliorare l'efficienza energetica. Vediamone brevemente il funzionamento. Il sistema è basato sul principio del "**cap and trade**": ossia le imprese devono acquistare all'asta, o possono scambiare (cioè acquistare o vendere) con altre aziende quote di emissione per ogni tonnellata di CO2 emessa, ma all'interno di un tetto massimo di emissioni complessive nei settori coinvolti (cap). Il numero di quote disponibili è pertanto limitato e viene progressivamente ridotto per incentivare la decarbonizzazione. L'ETS europeo è il primo, e tuttora più grande, sistema internazionale per lo scambio di quote di emissione al mondo. Istituito nel 2005 e attivo in 30 Paesi (27 membri UE più Islanda, Liechtenstein e Norvegia) ha il compito di normare le emissioni prodotte da oltre 11mila impianti ad alto consumo energetico, nonché dalle compagnie aeree che operano nello spazio economico europeo. Queste emanazioni rappresentano circa il 40% delle emissioni totali di gas a effetto serra prodotte in Europa. Dalla sua introduzione lo schema ha subìto diversi cambiamenti e, dalla metà del 2021, quando è entrata in vigore la Legge europea sul clima, è giunto nella "Fase 4". Attualmente si applica alle industrie europee in settori come l'energia, l'acciaio ed il cemento.

E' previsto il rinnovo del sistema ETS (Fase 4), che sancisce l'introduzione di un secondo sistema ETS , sulla distribuzione di combustibili per il trasporto su strada ed il riscaldamento per gli edifici. E' altresì già prevista l'inclusione delle emissioni dei fumi nel trasporto marittimo. Anche

La Sirenetta a Copenaghen

in Italia, infatti, le compagnie di navigazione sono tenute a pagare per le emissioni di CO2 prodotte dai loro traghetti; ciò con lo scopo di incentivare le società marittime a ridurre la fuoriuscita di gas serra investendo in tecnologie più pulite. Purtroppo questo meccanismo genera spesso un impatto sulle tariffe, in quanto molte compagnie di navigazione scelgono di trasferire parte di questo costo sui passeggeri attraverso un supplemento ETS (Emission Trading System) incluso nel prezzo del biglietto.

Novità anche per quanto riguarda l'aviazione. Lo schema si applica ai voli intraeuropei ed è stato deciso di eliminare gradualmente l'assegnazione gratuita (free allowances) alle compagnie aree. Per i voli extraeuropei, da e verso Paesi terzi, il sistema globale di compensazione e riduzione del carbonio per l'aviazione internazionale sarà anch'esso integrato nel sistema ETS.

Infine, la nuova regolamentazione introdurrà negli Stati membri **una maggiore flessibilità intersettoriale nell'attuazione delle politiche di decarbonizzazione**, consentendo loro di compensare le riduzioni tra i diversi settori. In pratica i Paesi membri avrebbero la possibilità di compensare eventuali deficit nel settore dell'uso del suolo con maggiori riduzioni delle emissioni nei settori dei rifiuti e dei trasporti. Un'ultima misura della proposta di Regolamento della Commissione per accelerare la riduzione dell'emissione dei gas serra riguarda il "**Patto per l'industria pulita**". In parallelo con l'adozione della proposta di target al 2040, la Commissione ha adottato una Comunicazione in cui espone i primi progressi nelle iniziative del Patto per l'industria pulita, adottato il 26 febbraio scorso. Le prime azioni messe in atto hanno riguardato l'adozione della disciplina degli "Aiuti di Stato" che sosterrà ulteriori investimenti nella transizione verso la decarbonizzazione.

È stata inoltre concordata la **semplificazione del meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere (CBAM), da cui sarà esentato il 90% degli importatori**: ne risulteranno meno oneri burocratici e un'attuazione più snella. Nella stessa Comunicazione è stata inserita una Raccomandazione sugli incentivi fiscali per incoraggiare gli investimenti nelle tecnologie pulite e nella decarbonizzazione industriale: dalle misure di ammortamento accelerato, ai crediti d'imposta. Si dovranno comunque attendere le proposte della Commissione sul prossimo Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) per conoscere le modalità attuative e le risorse finanziarie con cui il futuro Bilancio a lungo termine dell'UE (2028/2034) intenderà sostenere la transizione green.

Il 30 giugno 2025 **è stato pubblicato da Eurobarometro un nuovo sondaggio** che ha notevolmente confortato la Commissione in ordine alle scelte assunte rispetto al consenso della cittadinanza europea. I dati del sondaggio hanno infatti confermato come **la grande maggioranza degli europei, ossia l'85%, ritenga che il cambiamento climatico sia un problema serio.**

Tra gli intervistati, più di 8 su 10 (81%), sostengono l'obiettivo europeo volto a raggiungere la neutralità climatica entro il 2050. Oltre tre quarti (77%) degli europei concordano sul fatto che il costo dei danni dovuti ai cambiamenti climatici è molto più elevato degli investimenti necessari per una transizione verso l'azzeramento delle emissioni nette. Più della metà degli intervistati (52%) ritiene che i media tradizionali non forniscano informazioni chiare sul cambiamento climatico, sulle sue cause e sui suoi impatti. Dal 1° luglio scorso è iniziata la **presidenza di turno della Danimarca** al Consiglio dell'Unione europea per il secondo semestre 2025. Il programma, intitolato "**Un'Europa forte in un mondo che cambia**", è sintetizzato in due punti essenziali: a) Un'Europa sicura; b) Un'Europa verde e competitiva.

E' nostro sincero augurio che anche la "Sirenetta", in un futuro non troppo lontano, dal suo scoglio di Copenaghen, possa tornare a rivedere non solo un cielo più limpido ed un mare più pulito, quanto, soprattutto, a vivere in un territorio risanato, più favorevole ed ospitale per tutti gli abitanti della Terra.

LA PAROLA CHIAVE

GAS SERRA

I **"Gas Serra"** sono sostanze allo stato gassoso presenti nell'atmosfera terrestre e responsabili della temperatura globale del Pianeta; essi creano le condizioni favorevoli alla vita sulla Terra. Tuttavia, l'aumento delle concentrazioni di gas serra, in gran parte dovuto alle attività umane, sta causando riscaldamento globale e cambiamenti climatici. I gas serra possono essere di due tipi: ● di **origine naturale**, presenti nell'atmosfera e indispensabili per la vita sulla Terra, come il vapore acqueo, il metano e l'anidride carbonica (CO2), elemento essenziale per l'esistenza delle piante; ● di **origine antropica**, quelli generati dalle attività umane, fonti principali dell'aumento di CO2, come la combustione di carbone, petrolio e gas, la deforestazione e gli allevamenti intensivi.

PIÙ Europei

Ass.ne Culturale "La Rocca d'Oro"
Via Vittorio Emanuele, 6
03010 Serrone (FR)

Rec. Tel. 0039 338 9132240

Reg. Trib. Frosinone 188/18

Direttore Editoriale
Carlo Felice Corsetti

Direttore Responsabile
Fabio Morabito

Stampa
Tipografia Ferrazza
Largo Santa Caterina, 3
00034 Colleferro (RM)

NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Il Parlamento Europeo ha approvato in via definitiva nuove norme per facilitare lo stoccaggio del gas, contrastare la speculazione e ridurre i prezzi.

La normativa, approvata con 542 voti favorevoli, 109 contrari e 30 astensioni, proroga al 31 dicembre 2027 quella che aveva regolamentato lo stoccaggio del gas nell'Unione nel 2022 in scadenza a fine 2025.

Le modifiche introdotte hanno puntato principalmente a garantire gli stoccaggi con l'avvicinarsi dell'inverno.

L'obbligo di riempimento al 90%, prorogato fino a fine 2027, deve essere conseguito tra il 1° ottobre e il 1° dicembre.

Il precedente obbligo, entro il 1° novembre, generava speculazioni nel mercato nei mesi estivi, provocando aumenti dei costi.

Con la nuova normativa gli Stati membri possono conseguire il 90% del riempimento in qualsiasi momento, tra il 1° ottobre e il 1° dicembre, senza dover tenere quel livello fino al 1° dicembre.

In condizioni di mercato difficili, con la speculazione che interviene sui costi del riempimento, si può far ricorso alla flessibilità.

Gli Stati membri potranno derogare da questo obiettivo fino a 10 punti percentuali.

Qualora le condizioni difficili del mercato dovessero continuare, la Commissione potrà proporre l'aumento della deroga di altri cinque punti percentuali per una stagione di riempimento.

Si prevede inoltre una maggiore trasparenza sulle quote di gas provenienti dalla Russia, tenuto conto della proposta legislativa del 17 giugno scorso della Commissione di smettere progressivamente di importare gas e petrolio russi, fino a eliminarli del tutto entro la fine del 2027.

Allo scopo anche di controllare lo stoccaggio nell'UE del gas russo, l'autorità che monitora il riempimento degli stoccaggi negli Stati membri dovrà comunicare le quota di gas proveniente dalla Federazione russa,

"La normativa del 2022 ha dimostrato che l'Europa è stata in grado di proteggere i suoi cittadini nel momento in cui la Russia utilizzava il gas come arma di ricatto", ha dichiarato il relatore Borys Budka (PPE, Polonia), aggiungendo "questa revisione garantirà maggiore flessibilità e meno burocrazia, ma soprattutto contribuirà a ridurre i prezzi del gas in Europa, mentre continuiamo a progredire verso l'indipendenza energetica da fornitori inaffidabili".

Grand Place, Bruxelles **Foto di Stephanie LeBlanc su Unsplash**

Prima della pubblicazione nella Gazzetta ufficiale dell'UE e della sua entrata in vigore, il Consiglio dell'UE dovrà adottare formalmente la legge.

Durante l'inverno, il 30% circa del gas consumato nell'UE è fornito dagli impianti di stoccaggio.

La dipendenza dell'UE da paesi terzi per l'approvvigionamento energetico, negli ultimi anni, ha fatto diventare la sicurezza energetica una priorità .

L'invasione russa dell'Ucraina e la crisi energetica del 2022 hanno reso necessarie altre misure per assicurare forniture accessibili e stabili.

Fra queste misure rientrano le nuove regole sullo stoccaggio del gas nell'UE.

Tuttavia, il mercato internazionale del gas rimane comunque sotto pressione, con una costante volatilità dei prezzi.

Il PE ha adottato proposte per gestire meglio l'arrivo di merci scadenti nell'UE da negozi online extra-UE.

La risoluzione, non vincolante,approvata con 619 voti a favore, 26 contrari e 46 astensioni, suggerisce provvedimenti a sostegno delle autorità doganali e di vigilanza sul mercato, nella difficile attività di controllo con tutela della sicurezza dei 12 milioni di piccoli pacchi che ogni giorno entrano nell'UE con acquisto online.

I deputati considerano importante incentivare le importazioni in magazzini creati dai venditori extra UE all'interno dell'UE, da cui poi effettuare le consegne ai clienti.

Si otterrebbero così controlli "in blocco" delle spedizioni, molto più semplici dei controlli alle dogane dei singoli pacchi.

Gli stessi sostengono altresì che sia necessario eliminare l'esenzione dai dazi doganali per le merci il cui valore sia inferiore a 150 € .

L'esenzione infatti ha come conseguenza che il 65% dei pacchi in entrata nell'UE viene artatamente sottostimato.

Nella risoluzione viene sostenuta anche la proposta della Commissione di inserire una tariffa di gestione di 2 € per ogni pacco proveniente da fuori UE.

I deputati però chiedono alla Commissione di controllare la corretta proporzione dell'importo e che lo stesso non finisca a carico dei consumatori europei.

La riduzione del sovraccarico doganale ed una maggiore efficienza dei controlli, per i deputati, si otterrebbe con l'uso di nuove tecnologie come l'intelligenza artificiale e la blockchain.

Nei negoziati tra Parlamento e Consiglio sulla riforma del Codice Doganale, iniziati l'8 luglio scorso, saranno esamineranno alcune proposte della risoluzione.

Il relatore Salvatore De Meo (PPE.Italia) dopo il voto ha dichiarato: "Dietro ogni acquisto online si nascondono potenziali rischi per la salute, la sicurezza e i diritti dei consumatori – e troppo spesso questi rischi provengono da operatori extra-UE che aggirano le regole.

Le nostre imprese non possono essere costrette a competere in condizioni così sleali.

Ecco perché stiamo rafforzando i controlli doganali, chiedendo la piena tracciabilità dei venditori e contrastando le pratiche manipolative.

Stiamo inviando un messaggio chiaro: vogliamo un mercato digitale più equo, sicuro e trasparente."

Si prende atto del grande vantaggio del compratore negli acquisti online.

Ma occorre riflettere su altri aspetti delicati:

-molti dei prodotti non rispettano le norme di sicurezza europee;

-le imprese dell'Unione sono sottoposte a concorrenza sleale;

-i costi crescenti della gestione dei rifiuti non riciclabili, a carico dei contribuenti europei.

La Commissione europea propone di migliorare la protezione dei lavoratori contro le sostanze chimiche pericolose

Nella sesta revisione della 'direttiva sugli agenti cancerogeni, mutageni e sulle sostanze tossiche per la riproduzione' la Commissione raccomanda di fissare limiti di esposizione per il cobalto e i composti inorganici del cobalto, gli idrocarburi policiclici aromatici (IPA) e l'1,4-diossano. All'ambito di applicazione della direttiva sono aggiunti anche i fumi di saldatura.

Con i nuovi limiti, nei prossimi 40 anni, si dovrebbero prevenire circa 1 700 casi di cancro ai polmoni e 19 000 altre malattie, tra cui malattie polmonari restrittive e danni al fegato e ai reni.

Gli stessi consentirebbero altresì di risparmiare in costi sanitari fino a 1,16 miliardi di € e migliorare notevolmente la qualità della vita dei lavoratori.

Il 'Comitato consultivo per la sicurezza e la salute sul luogo di lavoro', composto da rappresentanti dei lavoratori, dei datori di lavoro e dei governi, ha fornito i suoi contributi a questa revisione della 'direttiva sugli agenti cancerogeni, mutageni e sulle sostanze tossiche per la riproduzione' che beneficia dei più recenti dati scientifici.

Roxana Mînzatu, Vicepresidente esecutiva per i Diritti sociali e le competenze, i posti di lavoro di qualità e la preparazione, ha dichiarato:

«Questa revisione della direttiva sugli agenti cancerogeni, mutageni e sulle sostanze tossiche per la riproduzione rispecchia il nostro impegno a favore di luoghi di lavoro sicuri e sani in Europa, la spina dorsale di posti di lavoro di qualità, e la nostra dedizione a politiche basate su dati scientifici.

Introducendo limiti di esposizione a sostanze chimiche pericolose come il cobalto, gli idrocarburi policiclici aromatici e l'1,4-diossano, oggi non solo proteggiamo i lavoratori, ma investiamo nel loro benessere a lungo termine."

Il Parlamento ha espresso preoccupazione per le restrizioni all'esportazione di materie prime critiche imposte dalla Cina.

Il Parlamento, con una risoluzione non vincolante adottata con 523 voti a favore, 75 contrari e 14 astensioni, definisce ingiustificate le misure cinesi e le considera costrittive alla luce della posizione praticamente monopolistica della Cina sul mercato globale.

I deputati chiedono all'UE di individuare e rafforzare i settori in cui ha un vantaggio competitivo su beni e tecnologie essenziali

La Cina, lo scorso 4 aprile, in connessione con l'aumento dei dazi statunitensi su prodotti cinesi, ha introdotto restrizioni all'export di sette terre rare e magneti utilizzati nei settori della difesa, dell'energia e del settore automobilistico

Le nuove regole prevedono l'ottenimento obbligatorio di altre licenze prima di esportare dalla Cina.

Preoccupazione è espressa dai deputati per la richiesta cinese di divulgare dati sensibili da parte dei richiedenti licenza.

Viene auspicata la veloce esecuzione, da parte della Commissione e degli Stati membri, del regolamento sulle materie prime critiche (CRMA), destinato a consentire un approvvigionamento sostenibile, sicuro e diversificato.

La risoluzione considera altresì necessario far partire progetti minerari nell'UE.

Chiede anche una valutazione del livello minimo di scorte strategiche di terre rare.

Per i deputati servono partenariati con paesi che rispettano alti standard ambientali e sui diritti umani.

Si chiede, infine, che queste preoccupazioni siano discusse nel prossimo vertice UE-Cina.

Le materie prime critiche, terre rare e magneti permanenti sono usate nell'automotive, nella difesa, nelle turbine eoliche, cuffie e apparecchiature di risonanza magnetica.

I limiti della Cina, quasi monopolista del settore, stanno già provocando reazioni sull'industria europea.

PiùEuropei a Bruxelles

Il Consiglio dell'Unione europea adotta una normativa UE per consentire l'entrata in funzione del nuovo sistema digitale di ingressi/uscite.

La normativa consentirà, nell'arco di sei mesi, l'entrata in funzione graduale del nuovo sistema digitale di ingressi/uscite per la gestione delle frontiere (EES).

L'EES migliorerà i controlli alle frontiere esterne dell'UE.

Con il nuovo sistema sarà possibile acquisire in formato digitale ingressi e uscite, dati del passaporto, impronte digitali e immagini del viso di cittadini di paesi terzi che soggiornano brevemente in uno Stato membro dell'UE.

Il controllo rigoroso delle frontiere esterne dell'UE è considerato di fondamentale importanza.

Il nuovo sistema di ingressi/uscite aiuterà a garantire che i cittadini di paesi terzi che si recano in Europa ne rispettino le norme.

Kaare Dybvad Bek, ministro dell'Immigrazione e dell'integrazione

Grazie a tale sistema, le autorità competenti — dalle guardie di frontiera alle autorità di contrasto — avranno accesso ai dati che consentono di verificare l'identità dei cittadini di paesi terzi e alle informazioni sul rispetto del periodo di soggiorno autorizzato nello spazio Schengen.

Di conseguenza, l'EES ridurrà notevolmente le probabilità di frode di identità e di soggiorno fuori termine.

La nuova normativa in sintesi prevede che:

- gli Stati membri possono attuare l'EES gradualmente in un periodo di 180 giorni, con la possibilità contestuale per gli altri Stati membri di attivare da subito il sistema;
- entro sei mesi tutti i paesi dell'UE dovrebbero poter effettuare la registrazione completa di tutte le persone nell'EES, compresi i dati biometrici;
- gli Stati membri continueranno altresì a timbrare manualmente i documenti di viaggio, fino alla fine della transizione;
-gli Stati membri possono sospendere totalmente o parzialmente l'esercizio dell'EES in particolari frontiere e in particolari condizioni (intensità del traffico con elevati tempi di attesa)

Il regolamento entra in vigore il terzo giorno successivo alla pubblicazione nella Gazzetta ufficiale dell'UE.

In una data stabilita dalla Commissione europea avrà inizio l'entrata in funzione graduale dell'EES.

Il regolamento EES adottato nel 2017 prevedeva per tutti gli Stati membri l'inizio dell'utilizzazione dell'EES piena e simultanea.

Successive valutazioni e preoccupazioni hanno indotto la Commissione a proporne l'entrata in funzione graduale.

Condizione resa possibile solo con l'approvazione di un nuovo regolamento.

Sicurezza online per i bambini. Sulla tutela dei minori approvate le linee-guida. E c'è l'App per verificare l'età

di Margherita D'Innella Capano

"Garantire la sicurezza dei nostri bambini e giovani online è di fondamentale importanza per questa Commissione.

Le linee guida sulla protezione dei minori per le piattaforme online, combinate con il nuovo modello di verifica dell'età, rappresentano un enorme passo avanti in questo senso. Le piattaforme non hanno scuse per continuare le pratiche che mettono a rischio i bambini" lo ha detto la Vicepresidente esecutiva per la Sovranità tecnologica, la sicurezza e la democrazia della Commissione Europea commentando l'approvazione delle Linee guida sulla tutela dei minori ai sensi del Digital Security Act e un prototipo di App per la verifica dell'età.

Il documento UE nasce con l'obiettivo di consentire che i bambini e i giovani possano continuare a godere delle opportunità offerte dalla Rete riducendo al minimo i rischi che si trovano ad affrontare online tra cyberbullismo, adescamenti, furti di identità, truffe, compresa l'esposizione a contenuti non adatti.

Gli orientamenti che rappresentano una novità assoluta per la sicurezza online forniscono raccomandazioni per affrontare la dipendenza digitale, il cyberbullismo, i contenuti nocivi e i contatti con gli estranei.

Le linee guida puntano innanzitutto a ridurre il tempo trascorso online dai minori creando comportamenti di dipendenza oggi considerati molto pericolosi.

Il secondo obiettivo evitare episodi di cyberbullismo insegnando loro a bloccare o disattivare gli utenti garantendo che non possano essere aggiunti ai gruppi senza il loro esplicito consenso. Si punta a vietare agli account di scaricare o scattare schermate di contenuti pubblicati da minori per impedire la distribuzione indesiderata di contenuti sessualizzati o intimi. Un altro aspetto degli orientamenti è garantire ai ragazzi un maggiore controllo su ciò che vedono, invitando le piattaforme a dare priorità al feedback esplicito degli utenti, piuttosto che fare affidamento sul monitoraggio del loro comportamento di navigazione. "Se un giovane utente indica che non vuole vedere un certo tipo di contenuto, non dovrebbe essere raccomandato di nuovo".

Henna Virkkunen, Vicepresidente esecutiva della Commissione Europea per la sovranità tecnologica e la sicurezza

Infine, ma non ultimo per importanza, l'indicazione alle piattaforme di impostare gli account dei minori che sono privati per impostazione predefinita, ossia non visibili agli utenti che non figurano nell'elenco dei loro amici, al fine di ridurre al minimo il rischio che siano contattati da estranei online, per evitare contatti indesiderati da estranei.

LA NOTA GIURIDICA

Farmacie e pubblicità. Le restrizioni in Polonia

*di Paolo Luigi Rebecchi**

Con la sentenza del 19 giugno 2025 (causa C-200/24) la Corte di giustizia dell'Unione si è occupata delle restrizioni applicate in Polonia alla pubblicità delle farmacie e dei punti di vendita farmaceutici nonché delle loro attività.

Il ricorso è stato promosso dalla Commissione europea che ha chiesto alla Corte di dichiarare che avendo adottato l'articolo 94a, paragrafo 1, della legge sul diritto farmaceutico, del 6 settembre 2001, la Repubblica di Polonia era venuta meno agli obblighi ad essa incombenti in forza dell'articolo 8, paragrafo 1, della direttiva 2000/31/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'8 giugno 2000, relativa a taluni aspetti giuridici dei servizi della società dell'informazione, in particolare il commercio elettronico, nel mercato interno («direttiva sul commercio elettronico») nonché degli articoli 49 e 56 TFUE.

Osserva la sentenza che in Polonia le modifiche alla legge sul diritto farmaceutico sono entrate in vigore il 1° gennaio 2012. L'articolo 94a, paragrafo 1, della legge sul diritto farmaceutico modificata vieta la pubblicità delle farmacie, dei punti di vendita farmaceutici e delle loro attività. Tale disposizione precisa che le comunicazioni relative all'orario di apertura e all'ubicazione delle farmacie e dei punti di vendita farmaceutici non costituiscono pubblicità. Il divieto di cui trattasi è accompagnato da un'ammenda fino a circa 12 000 euro. Il 25 gennaio 2019, la Commissione aveva inviato alla Repubblica di Polonia una lettera di diffida, con la quale ha fatto valere che detta disposizione è contraria all'articolo 8, paragrafo 1, della direttiva 2000/31, relativo all'impiego di comunicazioni commerciali che costituiscono un servizio della società dell'informazione fornito da chi esercita una professione regolamentata, nonché agli articoli 49 e 56 TFUE, vertenti rispettivamente sulla libertà di stabilimento e sulla libera prestazione dei servizi.

Varsavia

All'esito del giudizio la Corte ha evidenziato che l'articolo 94a, paragrafo 1, della legge sul diritto farmaceutico modificata comporta una restrizione alla libertà di stabilimento.

Osserva la sentenza che secondo una giurisprudenza costante, una restrizione alla libertà di stabilimento o alla libera prestazione di servizi può essere ammessa solo a condizione, in primo luogo, di essere giustificata da una ragione imperativa di interesse generale e, in secondo luogo, di rispettare il principio di proporzionalità, il che implica che essa sia idonea a garantire, in modo coerente e sistematico, la realizzazione dell'obiettivo perseguito e non ecceda quanto necessario per conseguirlo [sentenza del 18 giugno 2019, *Austria/Germania*, C591/17, nonché, per quanto riguarda la libertà di stabilimento, sentenza del 6 ottobre 2020, *Commissione/Ungheria -Istruzione superiore*). Inoltre, spetta allo Stato membro interessato dimostrare che queste condizioni cumulative sono soddisfatte (sentenza del 6 ottobre 2020, *Commissione/Ungheria -Insegnamento superiore,* C78/18). Nella specie, la tutela della salute pubblica, invocata dalla Repubblica di Polonia quale giustificazione delle restrizioni alla libertà di stabilimento o alla libera prestazione dei servizi conseguenti all'articolo 94a, paragrafo 1, della legge sul diritto farmaceutico modificata, è un obiettivo che compare tra quelli che possono essere considerati motivi imperativi di interesse generale idonei a giustificare una tale restrizione alle libertà di circolazione garantite dal Trattato FUE (sentenze del 19 maggio 2009, *Commissione/Italia*, C531/06), nonché del 4 maggio 2017, *Vanderborght*, C339/15) . Tuttavia, occorre verificare se la Repubblica di Polonia, con i suoi argomenti vertenti, da un lato, sul consumo eccessivo di medicinali e, dall'altro, sull'indipendenza professionale dei farmacisti, abbia dimostrato che il divieto risultante da tale disposizione rispetta il principio di proporzionalità. Per quanto attiene in particolare al *consumo eccessivo* ha rilevato la sentenza che la pubblicità delle farmacie può andare a vantaggio delle persone che possono acquistare medicinali, in quanto consente loro di essere informate di prezzi più bassi o di servizi supplementari offerti da una determinata farmacia. Infatti, a seguito di detta pubblicità, tali persone possono decidere di acquistare i loro medicinali abituali presso una farmacia diversa da quella di cui erano clienti in precedenza, senza che ciò comporti un aumento della quantità di medicinali acquistati da dette persone. Per contro, il divieto di tale pubblicità rischia di favorire le farmacie presenti su un mercato da molti anni, a scapito di quelle che intendono entrare in tale mercato e offrirvi un maggior numero di servizi o servizi di migliore qualità. In secondo luogo, osserva che l'articolo 87, paragrafo 3, della direttiva 2001/83 prevede che la pubblicità di un medicinale deve favorire l'uso razionale di quest'ultimo, presentandolo in modo obiettivo e senza esagerarne le proprietà, e non può essere ingannevole.

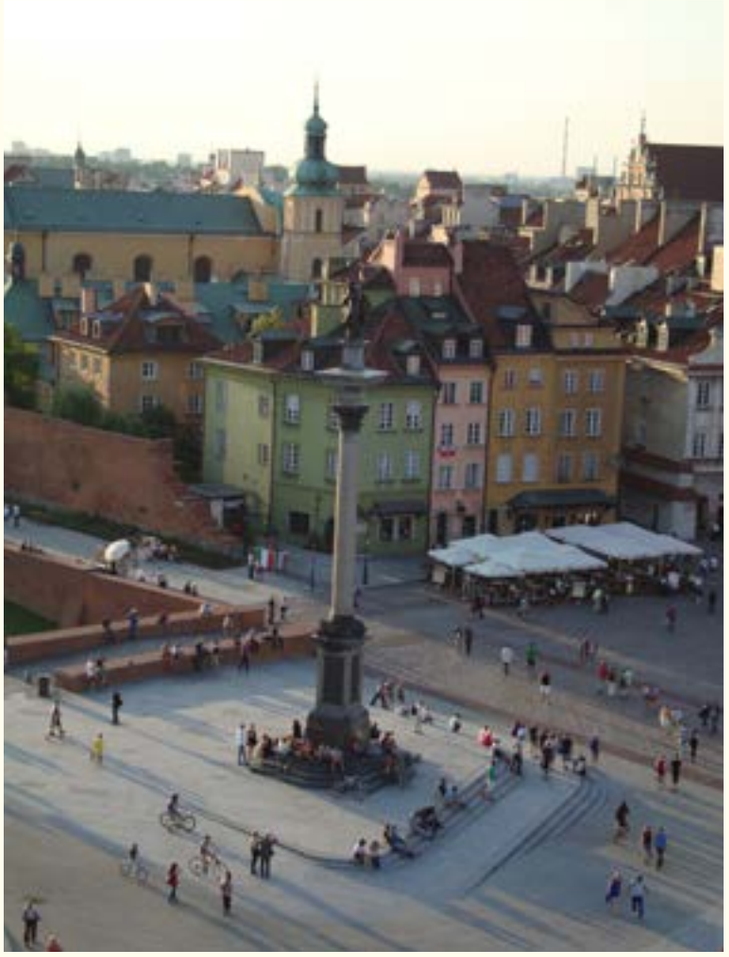
continua a pag. 14

FARMACIE E PUBBLICITÀ

continua da pag. 13

Il legislatore dell'Unione ha inteso consentire, con tale disposizione, la promozione di medicinali senza tuttavia incitare al loro consumo eccessivo. In terzo luogo, come fa valere la Commissione, la quale si basa su uno studio del 2015 è possibile, in tale Stato membro, acquistare almeno taluni medicinali non soggetti a prescrizione al di fuori delle farmacie, in particolare in negozi, supermercati, chioschi o stazioni di servizio.

Dall'altro lato, tale possibilità viene utilizzata in misura che, pur rimanendo minore rispetto agli acquisti effettuati nelle farmacie, non è trascurabile. Infatti, secondo tale studio, un terzo delle persone intervistate ha dichiarato di acquistare medicinali non soggetti a prescrizione in un supermercato. In quarto luogo, la Repubblica di Polonia riconosce che il consumo eccessivo di medicinali resta significativo in tale Stato membro, nonostante il divieto risultante dall'articolo 94a, paragrafo 1, della legge sul diritto farmaceutico modificata. Certo, la Repubblica di Polonia fa valere che il consumo eccessivo sarebbe stato ancora più elevato senza tale divieto, ma che è impossibile fornirne la prova.



Varsavia

Tuttavia, tale Stato membro non ha esposto le ragioni per le quali gli era impossibile raccogliere i dati sul consumo di medicinali prima che tale disposizione entrasse in vigore e confrontarli con quelli relativi al periodo successivo. Ne consegue che la Repubblica di Polonia non ha dimostrato, alla luce delle condizioni richieste dalla giurisprudenza, che le restrizioni alla libertà di stabilimento e alla libera prestazione dei servizi conseguenti a detta disposizione siano idonee a garantire la realizzazione dell'obiettivo di tutela della salute pubblica consistente nel combattere il consumo eccessivo di medicinali. In ogni caso, occorre constatare che tale obiettivo può essere perseguito con misure meno restrittive del divieto risultante dall'articolo 94a, paragrafo 1, della legge sul diritto farmaceutico modificata, come le misure che disciplinano il contenuto della pubblicità per taluni servizi offerti dalle farmacie. Pertanto, il divieto risultante da tale disposizione eccede quanto necessario per raggiungere l'obiettivo di tutela della salute pubblica consistente nel combattere il consumo eccessivo di medicinali. Conclusivamente la sentenza ha affermato che occorre dichiarare che, avendo adottato l'articolo 94a, paragrafo 1, della legge sul diritto farmaceutico, la Repubblica di Polonia è venuta meno agli obblighi ad essa incombenti in forza dell'articolo 8, paragrafo 1, della direttiva 2000/31 nonché degli articoli 49 e 56 TFUE.

Paolo Luigi Rebecchi
****Pres. Sez. Corte dei conti***

Telpress
il tuo sguardo vigile sui fatti

per decidere bene e subito

Telpress
informazione, innovazione, progresso

Servizi di rassegna e monitoraggio

Soluzioni ideali per ricevere le notizie importanti per te, per la tua azienda, per la tua attività

Per informazioni commerciali contattare

800284999

e-mail : sales@telpress.it
Sito internet : www.telpress.it

Telpress è certificata ISO 9001:2015

Telpress

- **rassegna dalla stampa quotidiana** nazionale, locale e internazionale
- **monitoraggio dei new media e social media** (blog, Twitter, Facebook etc)
- **monitoraggio dei canali Radio e TV** segnalazione immediata dei passaggi
- **analisi quali-quantitative e comparative** pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- **scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno**
- **supporto al Crisis Management e alla Business Continuity**
- impianti di **ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa** e dei servizi di rassegna.

... e per leggere con semplicità giornali e documenti aziendali
NewsStand
l'edicola elettronica che in più gestisce anche i tuoi documenti

Telpress: l'informazione è progresso

Stato di diritto, report della Ue bacchetta l'Italia Sono quattro i punti critici della nostra giustizia

di Margherita D'Innella Capano

Libertà di stampa, conflitto di interessi, lentezza dei processi e decreto sicurezza. Sono quattro i punti critici della giustizia italiana secondo l'ultimo aggiornamento del Quadro di valutazione UE della giustizia 2025. Nel Report della Commissione europea sullo Stato di diritto, presentato dal Commissario alla Giustizia, l'irlandese MacGrath, il nostro Paese riceve diversi richiami. E su questi punti presenta una serie di raccomandazioni: digitalizzare i tribunali per sveltire i processi, approvare una legge sul conflitto di interessi, varare una disciplina sul finanziamento dei partiti, garantire l'indipendenza dei giornalisti e della Rai come servizio pubblico, rivedere il reato di diffamazione per i giornalisti e tutelarne il segreto professionale. Secondo la UE il nostro Paese ha compiuto progressi «ridotti o nulli» rispetto ai precedenti richiami. Il quadro di valutazione è una relazione annuale che fornisce dati comparativi sull'efficienza, la qualità e l'indipendenza dei sistemi giudiziari tra gli Stati membri dell'UE. Le indagini rivelano che oltre la metà dei cittadini e delle imprese considera positivamente l'indipendenza dei propri sistemi giudiziari. Non è così per quelli italiani. Il report di quest'anno presenta anche nuovi indicatori rilevanti per il mercato unico, evidenziando il ruolo essenziale di sistemi giudiziari efficienti e indipendenti nel promuovere un ambiente di mercato equo e competitivo. Ad esempio, mostra che le aziende di 16 Stati membri apprezzano l'autonomia delle rispettive autorità nazionali garanti della concorrenza. Lanciato nel 2013, il quadro di valutazione della giustizia dell'UE funge da strumento analitico per monitorare le riforme relative all'efficienza, alla qualità e all'indipendenza dei sistemi giudiziari negli Stati membri dell'UE.

Carlo Nordio, ministro italiano della Giustizia

Cybersicurezza europea e sovranità digitale: perché l'italiana Leonardo ha scelto di investire in Finlandia

di Gianfranco Nitti

Il gruppo italiano Leonardo ha annunciato un importante investimento strategico in Finlandia, rafforzando la propria presenza nel settore della cybersicurezza.

La società ha acquisito una partecipazione del 24,55% in SSH Communications Security, azienda finlandese specializzata in soluzioni di sicurezza informatica per ambienti cloud ibridi e tecnologie di crittografia quantistica.

L'operazione, dal valore complessivo di 20 milioni di euro, prevede la sottoscrizione di 13,3 milioni di nuove azioni SSH a un prezzo di 1,50 euro ciascuna.

A seguito dell'aumento di capitale, Leonardo diventa il primo azionista della società, superando il fondo Accendo Capital. «L'accordo con SSH rappresenta un passo concreto nella costruzione di un ecosistema europeo della cybersicurezza», ha dichiarato un portavoce di Leonardo, sottolineando l'interesse del gruppo verso le tecnologie "Zero Trust" e la protezione delle infrastrutture critiche.

Rami Raulas, Ceo di SSH

L'obiettivo è combinare le competenze di SSH con le capacità industriali e tecnologiche di Leonardo nei settori della difesa, dello spazio e della sicurezza.

Si tratta soprattutto di proteggere le comunicazioni. SSH, fondata a Helsinki, è riconosciuta a livello internazionale per le sue soluzioni di sicurezza ad alta affidabilità, già utilizzate da governi e aziende nei settori più sensibili. L'alleanza strategica con Leonardo punta ora a consolidare una leadership europea nella protezione dei dati e nella resilienza informatica.

L'accordo offre importanti opportunità di cooperazione con la NATO, in quanto Leonardo è uno dei principali fornitori della NATO, afferma Rami Raulas, CEO di SSH. Con questo investimento, Leonardo conferma il proprio impegno a rafforzare la sovranità digitale dell'Europa e ad espandere la propria presenza nei mercati nordici, in linea con il piano industriale 2024–2028.

Più Europei a Bruxelles

Intelligenza artificiale Act, "è una bomba normativa" Protesta-appello di 44 Ceo a Bruxelles: 2 anni di stop

di Margherita D'Innella Capano

A un anno dall'entrata in vigore, avvenuta nell'agosto 2024, 44 amministratori delegati e manager delle più importanti imprese europee mettono in discussione l'IA ACT con una lettera indirizzata alla Commissaria UE Von der Leyen. Nella missiva, i CEO denunciano un quadro normativo ritenuto "complesso, poco chiaro e sovrapposto", che metterebbe a rischio lo sviluppo di progetti e imprese europee sull'Intelligenza artificiale. Tra i firmatari, come riferisce il Financial Times che ha pubblicato la lettera in anteprima e oggi disponibile sul sito di IA Initiative (link https://aichampions.eu) ci sono Lufthansa, Tom-Tom, Ravensburger, Carrefour, Axa, Mercedes, Philips, Flix, Airbus, solo per citare alcuni dei brand più noti.

Ursula von der Leyen, Presidente della Commissione Ue

Mario Draghi , ex-premier italiano

"Come le rivoluzioni industriali portate dall'energia a vapore o da Internet, l'IA ridefinirà interi settori economici, dall'energia e dalla produzione manifatturiera alle scienze della vita e alla difesa.

In un momento di cambiamenti tecnologici, economici e geopolitici senza precedenti, la capacità dell'Europa di guidare l'innovazione e l'adozione dell'IA sarà fondamentale per affrontare le sfide di competitività e sovranità così chiaramente identificate da Mario Draghi, soprattutto nei nostri settori più consolidati e strategici", scrivono i CEO che poi affondano: "Purtroppo, questo equilibrio è attualmente compromesso da normative UE poco chiare, sovrapposte e sempre più complesse.

Ciò mette a rischio le ambizioni europee in materia di IA, poiché compromette non solo lo sviluppo di campioni europei, ma anche la capacità di tutti i settori di implementare l'IA su larga scala, come richiesto dalla concorrenza globale".

Il testo della lettera è un appello rivolto alla presidente della Commissione europea di introdurre una pausa di due anni, avvertendo che normative poco chiare e sovrapposte stanno minacciando la competitività dell'Unione nella corsa globale all'Intelligenza artificiale.

Il cuore della lettera è la richiesta di sospensione per 2 anni della legge detta dal continuo sovrapporsi di norme ed in particolare linee guida e standard pertinenti sia europee che nazionali. "Per affrontare l'incertezza che questa situazione sta creando, esortiamo la Commissione a proporre una "sospensione" di due anni della legge sull'intelligenza artificiale prima dell'entrata in vigore degli obblighi chiave, al fine di consentire sia un'attuazione ragionevole da parte delle aziende, sia un'ulteriore semplificazione delle nuove norme", scrivono ancora i manager. "In qualità di rappresentanti di aziende europee profondamente impegnate nel progetto europeo e nello sviluppo di un'IA affidabile e incentrata sull'uomo – che deve ovviamente essere soggetta a una regolamentazione semplificata e pratica – siamo convinti che l'Europa abbia un'opportunità unica di guidare l'economia globale dell'IA. Tale opportunità si concretizzerà solo se agiamo ora, con determinazione e collaborazione al centro", concludono i CEO firmatari.

Sant'Egidio, i volontari europei accanto ai profughi A Cipro l'agosto in vacanza solidale con i migranti

E' cominciata, nell'isola di Cipro, la vacanza solidale della Comunità di Sant'Egidio al fianco dei rifugiati dei campi profughi di Pournara, a circa venti chilometri dalla capitale Nicosia, e di Kofinou. Da diverse città d'Italia ed Europa (tra cui Belgio, Spagna, Germania e Francia) sono già arrivati i volontari, che si avvicenderanno in 200 fino alla fine del mese di agosto, per garantire una presenza costante e tante attività per i minori e le famiglie rifugiate. Giovedì 24 luglio è stata aperta la Tenda dell'Amicizia a Pournara, dove i duecento profughi presenti attualmente nel campo potranno mangiare ogni sera attorno a tavoli bene apparecchiati e decorati, in un ambiente familiare, al riparo delle temperature molto elevate della zona e serviti dai volontari della Comunità che in questi giorni intendono non solo aiutarli ma conoscerli da vicino. Il tutto all'insegna di una dignità da riacquisire e di un futuro da ricostruire per chi ha alle spalle storie di sofferenza e di privazione, spesso di violenza. Provengono in maggioranza dalla Siria, ma anche da Afghanistan, Iran, Somalia e Gaza oltre ad alcuni paesi dell'Africa sub-sahariana.

I rifugiati a Pournara (Cipro)

Ad agosto cominceranno le attività anche nel campo di Kofinou dove sono presenti 600 profughi, tra cui 120 minori per i quali verrà organizzata la Scuola della Pace (giochi, animazione, ma anche didattica). In entrambi i campi, ma anche per le famiglie di rifugiati che si trovano a Nicosia, saranno organizzati alcuni corsi di inglese, sia per gli adulti che per gli adolescenti. Per i minori non accompagnati, presenti in numero significativo, si stanno organizzando anche alcune gite nell'isola per conoscerne i luoghi più interessanti.